



CAMMINANDO INSIEME

Parrocchia di San Martino Vescovo di Moniga del Garda (Bs)

Diocesi di Verona

foglio parrocchiale del 19 settembre 2021

SABATO 18

19.00 S.Messa Defunti: Angelo Lavo, Barbara fam. Bonomini e Filippini

DOMENICA 19 XXV tempo ordinario

9.00 S.Messa

11.00 S.Messa Defunti: Luigina Frassine

19.00 S.Messa

LUNEDI' 20 Santi Andrea e Paolo e martiri coreani

8.30 S.Messa

MARTEDI' 21 San Matteo Apostolo

18.00 S.Messa Defunti: Luigi e Gina Antonio e Giulia Bertini

20.30 Consiglio Pastorale parrocchiale

MERCOLEDI' 22 Beata Vergine Addolorata

8.30 S.Messa

20.30 Gruppo del Vangelo (online)

GIOVEDI' 23 San Pio da Pietralcina

17.00 ADORAZIONE EUCARISTICA

18.00 S. Messa

VENERDI' 24 Beato Zeffirino Agostini

8.30 S.Messa Defunti: Olga Podavini

SABATO 25 Santi Fermo e Rustico

15.30 MATRIMONIO a *Madonna della Neve* di Francesco Folli e Stefania Prola

19.00 S.Messa Defunti: Teresa Girardi

DOMENICA 26 XXVI tempo ordinario

9.00 S.Messa

11.00 S.Messa

19.00 S.Messa



commento del Vangelo della XXV domenica anno B
(Vangelo di Marco 9,30-37)

vicini ma lontani

di don Giovanni Berti



Una volta, durante un viaggio, entrando in una chiesa mi colpì l'avviso di una festa patronale sul quale, alla fine di tutti gli appuntamenti di preghiera, processioni e festa, era segnata anche la solenne messa finale con la presenza di un vescovo. Non ricordo il nome di quel vescovo anche perché attirarono di più la mia attenzione tutti i titoli onorifici che precedevano il cognome: "Sua Ecc. Rev.ssma Mons." e alla fine il cognome seguito da "illustre vescovo di..." (non ricordo dove). Mi fece sorridere quella sfilza di titoli puntati che erano scritti sull'avviso sicuramente per dare ancora più rilievo alla messa finale della festa, sottolineando una presenza così alta e onorevole.

Gesù, il figlio di Maria e Giuseppe di Nazareth, aveva anche lui un titolo non da poco, quello di "Cristo", anche se preferiva sicuramente farsi chiamare "maestro". Il titolo di "Cristo" che gli viene riconosciuto dai discepoli (anche se non avevano ben capito il vero significato) non era certo un titolo che gli faceva comodo, anzi gli fu fonte di grossi guai e non sembra ci tenesse molto che si sapesse in giro così facilmente, conscio che veniva frainteso facilmente.

L'evangelista Marco per ben tre volte nel suo Vangelo ci ricorda come Gesù apertamente predice invece il suo fallimento, la sua morte in croce, come conseguenza di un rifiuto proprio da parte delle autorità religiose che lo vedono come un impedimento e come una presenza scomoda. Parla anche di risurrezione, come vero obiettivo finale, ma a far problema ai suoi discepoli è proprio quella strada così poco onorevole e profondamente fallimentare che è il rifiuto e la morte.

La strada di Dio nel mondo è davvero una strada difficile da capire e soprattutto da percorrere. È la strada che passa dal

totale dono di sé, che ha come meta finale la vita, la felicità e la realizzazione ma passando attraverso delle tappe che da un punto di vista umano superficiale non sono per nulla appetibili e apparentemente assurde.

La vita non passa dalla morte, la felicità non può passare dal dolore, la ricchezza non si raggiunge con il donare tutto! Per questo Gesù non viene capito se non in modo superficiale e quindi frainteso. Fintanto che compie miracolose guarigioni e si dimostra un predicatore di successo con le folle che lo acclamano allora tutto va bene, ma quando parla di dono, di morte, di rifiuto e insuccesso, allora diventa distante, anzi da tenere a distanza.

L'evangelista nel racconto usa una frase che sembra un po' assurda eppure è profondamente significativa e certamente non messa a caso. Quando Gesù arriva in casa, al termine del cammino lungo la strada, "sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro...". Che significa che "li chiama"? Le case dei palestinesi non sono certo dei palazzi in cui perdersi e sicuramente Gesù e i suoi sono già fisicamente vicini. Ma questo "chiamare" di Gesù è riferito non tanto alla distanza fisica dei suoi discepoli e amici, ma a quella interiore. Lungo la strada (sia quella materiale sotto i piedi che quella del cuore) i discepoli hanno preso letteralmente le distanze dal loro Maestro e amico. Sono distanti anche se sono stati vicini, sono lontani con il cuore e con la mente. Quando Gesù parla di dono della vita, di abbassarsi fino anche a soffrire e morire, loro sono per un'altra strada esistenziale che è quella degli onori, delle lodi pubbliche, del sentirsi ed essere considerati grandi. Quando Gesù li interroga rimangono senza parole perché i loro discorsi hanno rotto la comunicazione. Ma Gesù li chiama ancora e vuole che ritornino ad essere vicini a lui con la mente, il cuore e la vita. Gesù vuole insegnare loro che proprio quella grandezza che cercano non è nei titoli, nelle ricchezze materiali, negli onori pubblici, ma proprio nella piccolezza del servire, nello svuotarsi per il prossimo.

Penso che questo riescono a capirlo bene tutti coloro che nella loro vita amano profondamente. Può essere l'amore per il proprio partner, l'amore per un figlio, l'amore per una causa buona e per coloro che hanno bisogno come poveri e ammalati. Chi ama veramente sa che è la via del dono, dell'abbassarsi, del prendersi cura anche rimettendoci che rende grandi e dona pienezza di felicità.

Dio ha fatto proprio così da innamorato dell'uomo: ha svuotato sé stesso, e per amore si è fatto piccolo, povero e fragile nell'uomo Gesù, e in questo sta la sua grandezza.

Il gesto finale del racconto, quando Gesù abbraccia questo piccolo garzone (così dice il termine giusto), diventa profetico e rivelativo: Gesù è grande e mostra Dio proprio nella piccolezza di un essere umano fragile che serve. Questo è Gesù, questo è Dio, questo possiamo essere noi, se non prendiamo un'altra strada e ci perdiamo per le vie delle pretese di grandezza umana che in realtà rischiano di rendere piccolo il cuore.

Oggi come cristiani, stiamo diventando meno numerosi e forse meno rilevanti in una società sempre più secolarizzata, ma abbiamo l'occasione per essere come Gesù, che pur essendo il Cristo e il Figlio di Dio, si mostra servo e piccolo, sapendo che questa è la vera strada di Dio.

Chi accoglie un bambino accoglie Dio

commento
al Vangelo
della domenica

di padre
Ermes Ronchi



Un'alternanza di strade e di case: i tre anni di Galilea sono raccontati così da Marco. Sulla strada si cammina al ritmo del cuore; si avanza in gruppo; qualcuno resta un po' indietro, qualcun'altro condivide chiacchiere leggere con un amico, lasciando fiorire parole autentiche e senza maschere. Gesù ha lasciato liberi i discepoli di stare tra loro, per tutto il tempo che vogliono, con i pensieri che hanno, con le parole che sanno, senza stare loro addosso, controllare tutto, come un genitore ansioso. Poi il Vangelo cambia ambientazione: giungono in casa, e allora cambia anche la modalità di comunicazione di Gesù: sedutosi, chiamò i dodici e disse loro (sedette, chiamò, disse sono tre verbi tecnici che indicano un insegnamento importante): di cosa stavate parlando? Di chi è il più grande. Questione infinita, che inseguiamo da millenni, su tutta la terra. Questa fame di potere, questa furia di comandare è da sempre un principio di distruzione nella famiglia, nella società, nella convivenza tra i popoli. Gesù si colloca a una distanza abissale da tutto questo: se uno vuol essere il primo sia il servo. Ma non basta, c'è un secondo passaggio: "servo di tutti", senza limiti di gruppo, di famiglia, di etnia, di bontà o di cattiveria. Non basta ancora: «Ecco io metto al centro un bambino», il più inerme e disarmato, il più indifeso e senza diritti, il più debole e il più amato! Proporre un bambino come modello del credente è far entrare nella religione l'inaudito. Cosa sa un bambino? Il gioco, il vento delle corse, la dolcezza degli abbracci. Non sa di filosofia, di teologia, di morale. Ma conosce come nessuno la fiducia, e si affida. Gesù ci propone un bambino come padre nella fede. «Il bambino è il padre dell'uomo» (Wordsworth). I bambini danno ordini al futuro, danno gioia al quotidiano. La casa ha offerto il suo tesoro, un cucciolo d'uomo, parabola vivente, piccola storia di vita che Gesù fa diventare storia di Dio: Chi lo abbraccia, abbraccia me! Gesù offre il suo tesoro: il volto di un Dio che è non onnipotenza ma abbraccio: ci si abbraccia per tornare interi (A. Merini), neanche Dio può stare solo, non è "intero" senza noi, senza i suoi amati. Chi accoglie un bambino accoglie Dio! Parole mai dette prima, mai pensate prima. I discepoli ne saranno rimasti sconcertati: Dio come un bambino! Vertigine del pensiero. L'Altissimo e l'Eterno in un bambino? Se Dio è come un bambino significa che devi prendertene cura, va accudito, nutrito, aiutato, accolto, gli devi dare tempo e cuore (E. Hillesum). Non puoi abbandonare Dio sulla strada. Perché Dio non sta dappertutto, sta soltanto là dove lo si lascia entrare (M. Buber).

ORARIO estivo fino al 31 ottobre 2021

Messe feriali

LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e VENERDÌ alle 8.30 / MARTEDÌ e GIOVEDÌ alle 18 (con adorazione il giovedì alle 17)

Messe domenicali e festive

SABATO e i prefestivi alle 19.00

DOMENICA e festivi alle 9, ore 11 e alle 19.00

Il parroco è disponibile per la confessione il sabato dalle 16.30 alle 17.30